

Cinturelli

periodico d'informazione culturale dell'associazione Cinturelli di Caporciano

Le vie dello zafferano

Parlare di zafferano equivale a raccontare la storia rurale e contadina che contraddistingue il territorio aquilano, fiore all'occhiello di un'area.....

di **Maria Antonietta Baiocco**

Pagina 5

Giovani abbracciano l'Europa

Circa due anni fa, Valérie Santarelli, di origini tussiane, guardando l'intestazione della Congrega di Tussio, dedicata a San Giuseppe, pensò alla scuola

di **Toni Santogrossi**

Pagina 6

A TUTTI I LETTORI
Solo con un vostro libero contributo sarà ancora possibile stampare questo giornalino.

Il dito e la luna

di **Giulia Giampietri**

Nei pochi chilometri che dividono Barisciano da Collepietro ci sono cinque comuni, dieci centri storici e circa duemila persone residenti contro le diecimila di cento anni fa. Gli studi e le classifiche mondiali ci annoverano tra i posti con la qualità della vita più alta e tra i territori più belli, ma chi abiterà l'enorme patrimonio edilizio che le gru ci stanno restituendo?

Dobbiamo sperare nell'intervento di qualche magnate che trasformi le nostre case e i nostri monumenti in un luna park? Oppure in uno scienziato sociale che ci dia la soluzione tramite un progetto miracoloso?

Credo, invece, che dovremmo partire da constatazioni evidenti ma non per questo ovvie.

Osservando la nostra realtà quello che balza occhi è la scarsa abitudine al dialogo tra i paesi, come se tutti temessero che qualcuno potrebbe sovrastare l'altro dominandolo. Probabilmente è un antico retaggio, ma laddove le cose sono andate diversamente, penso alla Toscana o all'Emilia, abbiamo avuto prova di quanto sia stato potente il sistema associativo.

Prima ancora di una soluzione economica ci dovremmo domandare qual è la mancanza sociale e politica che ci fa essere "arretrati". Un famoso sociologo e politologo statunitense, Edward Banfield, già negli anni '50, studiando un paesino della Basilicata particolarmente disagiato, ipotizzò che le cause del mancato sviluppo economico fossero dettate da un atteggiamento volto ad "ottenere unicamente i vantaggi materiali di breve termine della propria famiglia, supponendo che tutti gli altri si comportino



allo stesso modo". Ciò vuol dire che l'individuo perseguirebbe solo l'interesse della propria famiglia e mai quello della comunità, che la sua attenzione è rivolta all'immediato presente e non al futuro. E' come dire che vedo solo il mio orto e non oltre. Il resto, se c'è, non mi riguarda.

Per invertire la rotta è necessario intraprendere un percorso sia individuale che collettivo, in cui la posta in gioco è la ricostruzione di un senso di comunità in forme aperte, relazionali e solidali. Un processo che cominci con la difesa dei beni comuni, come

il paesaggio e l'identità che esso esprime. Così, un colore che stona, un capannone industriale edificato senza alcuna logica urbanistica a ridosso del centro abitato, un sito per inerti in mezzo alla strada a Prata D'Ansidonia, piuttosto che a Castelnuovo o a Navelli, dissipa non solo la nostra ricchezza naturale e paesaggistica, ma incide negativamente sulle nostre specificità culturali e colturali che oggi sono l'unica possibilità di sviluppo.

Continua a pagina 5

ANOMALA CITTA'

Non ci sono i semafori, né gli attraversamenti zebraati; tanto meno i marciapiedi ad impedire che le auto parcheggino dentro..

di **Paolo Blasini**

Pagina 9

Abruzzo, luogo ideale per vivere

Spesso la consapevolezza di quello che appartiene a ognuno di noi è una pratica sfuggente. Quando altri, dall'esterno, ci...

di **Dino Di Vincenzo**

Pagina 10

Pignoramenti di altri tempi

Nel giorno di Domenica, 31 ottobre 1858, nella pubblica Piazza di Capistrano si procederà alla vendita di quattro bigonce..

di **Mario Giampietri**

Pagina 15

SERAFINO LEONE

di **Paolo Blasini**

Vengono ancora chiamati “le scalette della Posta” i gradini di accesso alla stanza dove una volta era collocato l'ufficio postale, alla Cona di Capolattera. Adesso sono opachi, non più calpestati, né lucidati come apparivano fino agli anni novanta. Erano il ritrovo serale di un gruppo di amici i quali, nei dopocena estivi, vi si accomodavano in attesa dell'arrivo



di Serafino. Il rombo cupo di un motore diesel, proveniente dalla strada provinciale, era il segnale che il Dottor Serafino Leone stava finalmente arrivando. Una cena frugale, consumata frettolosamente in casa della suocera Santina, poi prendeva posto sulle scalette, nella parte alta. Gli argomenti delle discussio-

ni riguardavano quasi sempre la politica, la sua grande passione. Era stato Sindaco di Caporciano negli anni cinquanta e sessanta, quando le opposte fazioni si fronteggiavano animate dalla diversa ideologia politica di allora. Aneddoti e fatterelli accaduti a margine dei Consigli Comunali, nella fumosa stanza del vecchio Municipio, venivano spesso rievocati con contagiosa ilarità.

Ed in quelle conversazioni, in quei ricordi, traspariva la signorilità, l'umanità, la sensibilità di Serafino. Una sera gli chiesi di raccontarci la sua esperienza in Russia, dove ventenne era stato inviato a far parte di quella immane tragedia: non gli fu possibile parlare, anche se avrebbe voluto farlo, perché la commozione glielo impedì. Gli occhi pieni di lacrime dissero più di ogni racconto.

Tornò anche ad essere Sindaco più tardi, alla fine degli anni ottanta, quando ci fu bisogno della sua pacatezza, dell'esperienza e della personalità, necessarie a frenare la giovanile irruenza che mal consigliava molti di noi.

Un giorno, all'uscita dalla Messa domenicale, molti Caporcianesi restarono sorpresi nel vedere Serafino, seduto su un gradino di una porta, conversare amichevolmente con il Professor Arturo Conte: dov'era finita l'antica rivalità politica, a volte aspramente manifestata in Comune? La stima reciproca, l'amicizia tra coetanei, l'intelligenza vera, stavano semplicemente impartendo una vera lezione: a tutti quelli che restavano an-

corati ad una sola stagione della vita.

La laurea in Medicina Veterinaria, conseguita all'Università di Perugia, gli aveva dato la possibilità di esercitare la professione nella sua terra, alla quale si sentiva profondamente legato. Trascorrere un'intera notte in una stalla, pur di salvare una mucca, voleva dire, anche, manifestare amicizia vera. Considerava, infatti, tutti amici coloro che richiedevano un suo intervento professionale. E la sua alta professionalità, ebbe modo di constatare un medico chirurgo che, casualmente, si era trovato ad assistere ad un intervento effettuato da Serafino in una stalla: anestesia, rimozione di un corpo estraneo dall'esofago di un bovino, sutura del taglio, risveglio, assistenza post operatoria. Quel medico, ne parla ancora oggi con sincera ammirazione.

Capace di riflessioni profonde, di considerazioni sempre ponderate e di giudizi mai affrettati, riusciva con estrema facilità a ricondurre le diverse tesi ad una condivisa sintesi. Sempre, tenendo presente il rispetto per gli altri ed i valori antichi ai quali profondamente credeva.

Sono riposte tra i ricordi le ore trascorse alle “scalette della Posta”, le spaghettonate da Arturo a Cinturelli, le visite serali a casa degli amici di Bominaco, le salite a S. Erasmo lungo la via delle tradizioni antiche.

Resta quel sorriso gioviale, contagioso, rassicurante, che ha sempre dispensato a chiunque l'abbia conosciuto ed, inevitabilmente, l'abbia stimato.

Un caporcianese per la Cappella Sistina

di **Dino Di Vincenzo**

La cappella Sistina è uno dei capolavori più grandi dell'arte italiana, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo.

Forse la maggiore opera di Michelangelo, che nel corso degli ultimi venti anni è stata completamente restaurata. La conclusione di questo complesso ciclo restaurativo è stata celebrata a Roma il 30 ottobre scorso.

Il Giudizio Universale del Buonarroti e dei tanti altri artisti del Rinascimento italiano, potrà ora essere ammirato con un innovativo sistema di illuminazione e un riqualificato impianto di trattamento dell'aria. Il luogo, ha bisogno di condizioni climatiche, illuminotecniche e di rumore molto sofisticate, per assicurare il mantenimento dei capolavori “stressati” da circa 20.000 visitatori al giorno che giungono da ogni parte del globo.

Un team d'impresе, ad altissima specializzazione, ha curato questo intervento. E tra esse la Dipe Costruzioni di Giancarlo Di Persio da S. Demetrio né Vestini e del caporcianese **Mauro Pellegrini**.

Mauro, figlio di Tonino, affettuosamente chiamato “Sacchetta” dai compaesani, si è dedicato all'Impresa da trenta anni, raggiungendo lusinghieri risultati qualitativi e quantitativi, con opere di prestigio all'Aquila e altrove e di cui avremo modo di parlare prossimamente.

Ora l'avventura romana ha definitivamente consacrato l'impresа DIPE (dalle iniziali dei cognomi dei due imprenditori) che può senz'altro essere annoverata tra le più importanti impresе aquilane.

Ma torniamo alla cappella di Sisto IV.

Il crescente numero di visitatori, oltre sei milioni all'anno ha, infatti, messo a rischio la corretta conservazione dei capolavori, rendendo

necessario ed urgente intervenire per abbattere le polveri e gli agenti inquinanti che tutti i frequentatori introducono nell'ambiente e per ottenere un microclima perfettamente controllato.

In quest'ambito di lavorazioni, la DIPE ha eseguito lavori di demolizioni, ricostruzioni, consolidamenti e rinforzi strutturali, nonché alcune lavorazioni di restauro. La sfida del lavoro ha avuto un aspetto importante poiché non poteva essere interrotto il flusso giornaliero dei visi-

tatori e quindi si è dovuto garantire il buon andamento lavorativo con il continuo serpeggiare di turisti. L'opera è stata compiuta con professionalità e successo fino ad arrivare all'inaugurazione dei nuovi impianti in un convegno tenutosi il 30 e 31 ottobre nell'ampio auditorium in via della Conciliazione a Roma.



RICOSTRUZIONE E SVILUPPO DELLA PIANA

 di **Alessia Ganga**

Incontro con Emilio Nusca, coordinatore dei Sindaci dei Comuni del Cratere e con i sindaci della Piana: Paola Di Iorio, sindaco di Navelli e Civitaretenga, Ivo Cassiani, sindaco di Caporciano e Bominaco, Paolo Eusani, sindaco di Prata d'Ansidonia, Tussio e San Nicandro e Pio Feneziani, sindaco di San Pio delle Camere e Castelnuovo

Emilio Nusca, intanto cosa è il coordinamento dei Sindaci del Cratere e chi ci sta nel "cratere"?



Il cosiddetto "cratere" è costituito dai 56 paesi delle province di L'Aquila, Teramo e Pescara colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009. Il coordinamento è nato circa quattro anni fa perché quando noi sindaci dei paesi partecipavamo agli incontri con la Protezione Civile, ecco... "non ci si filava nessuno"! Capimmo allora di dover diventare "un interlocutore riconoscibile". Dovevamo far conoscere e portare avanti le nostre istanze, le nostre esigenze, che erano e sono diverse da quelle della città di L'Aquila. E così ci siamo organizzati nelle cosiddette "aree omogenee" che raggruppano i paesi confinanti colpiti dal terremoto. Una di queste è appunto quella che comprende la Piana...

Chiedo ai Sindaci qual era la situazione nei rispettivi paesi al momento del vostro insediamento e qual è ora...

Ivo Cassiani (eletto nel maggio del 2007): purtroppo due mesi dopo il mio insediamento

to ci fu il gravissimo incendio che devastò un quarto del nostro territorio. Nei due anni successivi abbiamo lavorato, programmato, ed eravamo pronti a raccogliere dei frutti che il 6 aprile 2009 ci ha strappato di mano. È stata un'avventura, non so definirla altrimenti, anche perché inizialmente le comunicazioni "dall'alto" non erano né chiare né univoche.

Poi è arrivato il Coordinamento dei Comuni del Cratere e per fortuna che è arrivato! La ricostruzione è partita e oggi, nella parte esterna alla perimetrazione del centro storico di Caporciano, è pressoché ultimata. A Bominaco, invece, per il quale non è stato approvato un piano di ricostruzione ma di "recupero" i lavori sono partiti quest'anno!

Paola Di Iorio (eletta nel marzo 2010): Il Comune veniva da una buona amministrazione ma c'era ovviamente moltissimo da fare, gestire l'ultima fase dell'emergenza e la prima fase della ricostruzione che oggi è arrivata, per fortuna, ad un ottimo punto. Nella parte fuori dal centro storico è pressoché completata ma per quanto il centro storico stesso non sia pesantemente danneggiato al momento mancano i fondi per poter cantierizzare...

Paolo Eusani (eletto nel 2012): Conoscevo i problemi del mio paese dopo il terremoto perché mi ero impegnato in prima



persona nell'emergenza ma una cosa è vivere le cose dall'esterno,

un'altra è fare i conti giornalmente con i problemi di bilancio, la cronica mancanza di risorse. Comunque la ricostruzione delle case, fuori del centro storico è in fase di completamento mentre il piano per la ricostruzione del cuore del paese è in via di approvazione. Speriamo di poter aprire presto i cantieri!

Pio Feneziani (eletto nel maggio 2014): Il Comune di San Pio delle Camere non vive-



va, al momento della mia elezione, una stagione rosea. Veniva da un anno di commissariamento in cui era stata svolta solo la "normale amministrazione". Di lavoro da fare ce n'è tanto! A Castelnuovo è partita la prima fase della ricostruzione, mentre il piano per il centro storico di San Pio è in fase di approvazione...

Emilio Nusca: I singoli Comuni hanno compiuto uno sforzo enorme, vorrei che fosse chiaro a tutti, si sono impegnati con le loro poche risorse per allestire un ufficio tecnico di coordinamento delle aree omogenee ma soprattutto hanno compiuto un piccolo miracolo culturale: sono usciti dai propri confini per sedersi tutti intorno ad un tavolo e lavorare insieme...

Sento che sta per arrivare un "ma"...

Emilio Nusca: Il "ma" c'era fino a pochi giorni fa... poi è arrivata la "lieta novella": abbiamo appreso con sorpresa di tutti che nella Legge di Stabilità sono previsti per noi 5.1 miliardi (una grossa cifra!), spalmati fino al 2018, una

somma che ci consente finalmente di poter programmare le attività della ricostruzione sia nella città dell'Aquila che nei comuni del Cratere. Certo il primo problema sarà quello di ripartire fra l'Aquila ed il resto dei comuni, ma il principio già esiste basta semplicemente applicarlo...

Sindaci, non è una buona notizia, questa?

Pio Feneziani: Mi ritengo una persona pragmatica e ho il difetto di credere solo in quello che vedo (ride).

Ivo Cassiani: Sono un po' scettico, nel corso degli anni lo sono diventato... ci crederò quando a fare l'annuncio sarà il Presidente del Consiglio! Una cosa è certa: se l'anno prossimo non ci anticipano i soldi già stanziati e previsti per il 2015-2017 i nostri Comuni si troveranno in grosse difficoltà. La macchina della ricostruzione è avviata, ora servono solo i soldi. E questo lo si vede in molti paesi: ci sono progetti approvati, finanziabili, ma fermi!

Ma di quanto c'è ancora bisogno per ultimare la ricostruzione?

Emilio Nusca: Per la ricostruzione noi abbiamo bisogno di 10 miliardi. L'errore è stato, all'epoca dell'emergenza, non istituire una tassa di scopo. La ragione fu politica e oggi ne paghiamo le conseguenze. La ricostruzione di L'Aquila e del Cratere non è cosa che possa essere affrontata per ordinaria amministrazione...

Eh, la politica...

Emilio Nusca: Vede, noi, nei nostri paesi, dobbiamo avere un modello culturale e di sviluppo diverso da quello della politica in senso stretto che troppo spesso è orientata al e dal voto. La nostra deve essere una "politica" orientata al futuro, che dia frutti da qui a 20 anni e combattere così lo spopolamento che ha colpito il nostro territorio. I nostri giovani non devono andarsene, devono trovare un senso nel restare, devono poter vedere qui il loro futuro...

Attualità

Continua da pag. 3

La vita, non solo la nostra Repubblica, è fondata sul lavoro...

Emilio Nusca: Appunto! Quello delle aree omogenee è un modello sul quale costruire anche lo sviluppo economico del nostro territorio, anzi, mi voglio spingere oltre: è un modello da adottare anche a livello regionale. La tragedia del terremoto ci ha fatto uscire dai nostri confini, ci siamo uniti, abbiamo lavorato insieme... Visto che questo salto culturale l'abbiamo già fatto perché non continuare su questa strada per ricostruire, oltre a case e chiese, anche il tessuto economico del cratere?

Il discorso si fa interessante...

Emilio Nusca: Già all'epoca dell'emergenza il governo aveva deciso che il 5% delle somme della ricostruzione doveva essere destinato allo sviluppo economico. Anche noi del Cratere abbiamo ricevuto una parte di quei fondi ma non li abbiamo ancora spesi e questo perché prima abbiamo chiesto al CENSIS uno studio su quali fossero le potenzialità di sviluppo economico del nostro territorio. Secondo i risultati i settori strategici sui quali puntare sono la ricettività e l'agroalimentare.

Ma perché, dico io, ci deve essere il consorzio del Brunello di Montalcino, quello delle Mele del Trentino e non ci può essere la Strada dello Zafferano...lo ho detto a chi lo coltiva - e sono ancora pochi, troppo pochi, rispetto al passato - voi avete "il petrolio" e non ve ne rendete conto!

Sono questi i nostri punti di forza, su questi bisogna investire!

Sindaci, la vostra opinione sul problema "spopolamento" e "sviluppo" nei nostri paesi:

Paolo Eusani: Per arginare il problema spopolamento aggravato dal terremoto bisogna mettere in campo la prima misura tampone disponibile: restituire le case alla gente per evitare che vada via, che sia costretta a lasciare il proprio "territorio d'affezione", come lo chiamo io e poi un piano di sviluppo economico che punti su agroalimentare e turismo, sulle nostre risorse!

Paola Di Iorio: Il fenomeno dello spopolamento si argina anche mantenendo e continuando ad offrire alla popolazione dei servizi come la Scuola, la Posta, il Co-



mune. Questo permette alle persone di continuare a vivere nel paese anche se sono dei pendolari. E poi dobbiamo credere nel nostro potenziale: i prodotti della tradizione come lo zafferano ma anche puntare sui nostri centri storici. Se recuperiamo gli immobili automaticamente possiamo

incentivare la ricettività.

Ivo Cassiani: Se ricostruiamo solo le case non abbiamo comunque risolto il problema: biso-



gna permettere alle persone di vivere nei nostri paesi e questo lo si può fare solo offrendo dei servizi. Bisogna lavorare, come stiamo facendo, all'Unione dei Comuni e dei Servizi, di cui faranno parte tutti i paesi dell'area omogenea 6, quella cui apparteniamo noi. Questa è la strada da percorrere...

Pio Feneziani: Sono necessarie politiche di sviluppo economico che ovviamente non possono prescindere dal turismo. E un inizio è senza dubbio quello di recuperare il patrimonio urbano. Molte case erano e resteranno vuote e allora si possono utilizzare per perseguire due diversi obiettivi: o offrirle a giovani coppie perché stabiliscano nel nostro paese la loro residenza o le si può utilizzare per la ricettività...

Insomma il futuro della nostra economia locale dovrebbe fondarsi, o meglio, rifondarsi sul nostro passato...

Emilio Nusca: Altri modelli di sviluppo, quello industriale, ad esempio, nel nostro territorio non hanno funzionato. Lo hanno spopolato o, peggio ancora, deturpato. Conserviamo e impariamo dal nostro passato, qui sta il nostro futuro. E qui sta anche quella vena di cuore che ci unisce tutti...

E allora, Sindaci, dove vi vedete e come vedete i vostri paesi tra 20 anni?

Ivo Cassiani: Tra vent'anni la ricostruzione sarà finita e io mi vedo, vecchietto, in un paese più sicuro, più bello e popoloso, con tanti giovani...

Paolo Eusani: Mi vedo ancora nel mio paese, me lo auguro davvero, non più coinvolto nell'amministrazione cittadina ma nella vita di una comunità che spero non si chiamerà più Tussio, Prata o San Nicandro ma che sarà una parte importante di un comprensorio più grande: la Piana, appunto.

Paola Di Iorio: Mi vedo ancora cittadina navellese ma non vedo più il mio paese come un Comune a sé stante ma come un'entità in un'Unione di Comuni. Oggi non si guarda a questo come ad uno sviluppo positivo, si teme la perdita di identità, io invece penso che sia una tendenza naturale che ci rafforzerà...

Pio Feneziani: Mi vedo ancora a San Pio, dove sono nato, dove ho le mie radici. I miei figli vogliono restare qui e io, quindi, ho il dovere, come tutti, di contribuire ad un futuro di sviluppo, per loro e per tutti i giovani come loro...

Approvato PdR di Caporciano

Dopo cinque lunghi anni, si è finalmente concluso il lungo iter che ha portato all'approvazione del Piano di Ricostruzione per il centro storico di Caporciano. Il Piano è stato approvato dalla provincia il 10 dicembre e, nello stesso giorno, dall'Ufficio Speciale per la Ricostruzione del Cratere. Giovedì 11 anche il Consiglio Comunale di Caporciano lo ha approvato, determinando contestualmente l'ordine prioritario per l'esame dei progetti. Bominaco non fa parte del Piano, contrariamente a quanto inizialmente ipotizzato e questo ne ha facilitato l'avvio della ricostruzione.

L'importante tappa, tanto attesa, permetterà finalmente di cominciare a vedere le prime gru nel centro del Paese.

Resta tuttavia l'incognita dei finanziamenti che determineranno il vero avvio dei lavori.



Approvazione del Piano di Ricostruzione all'Ufficio Speciale della Ricostruzione

Continua da pagina 1

L'unitarietà e l'integrità degli spazi, degli edifici e dei materiali di questi luoghi costituiscono valori da difendere, da valorizzare e da promuovere. Il nostro territorio dovrebbe essere concepito come un unico organismo, dove anche il più impercettibile elemento è d'importanza vitale. Un organismo ben distinto e distinguibile, ma che interagisce e scambia flussi vitali con ciò che lo circonda.

Questa nuova visione, per fortuna, lentamente si sta facendo strada. Tanto che assistiamo a diverse iniziative portate avanti dai singoli territori e dalle loro associazioni che, mettendosi insieme, "facendo rete", hanno il merito di far conoscere ad un vasto pubblico la bellezza e le potenzialità di questi luoghi, offrendo attività di indubbio interesse. Pensiamo, solo a titolo di esempio, all'esperienza di questo giornalino che raccoglie testimonianze di più paesi, alla rievocazione del cammino della transumanza che coinvolge tutti i comuni che si affacciano sul Tratturo Magno o alle "Vie dello Zafferano", l'ultima manifestazione in ordine di tempo, che ha riunito produttori e ristoratori della zona al fine di promuovere il nostro "oro rosso".

Anche i Comuni, sollecitati dall'appartenenza all'area omogenea, iniziano a muovere i primi timidi passi verso una strategia di sviluppo unitaria. L'incontro dello scorso luglio a Navelli con gli esperti del Censis e di Invitalia per ragionare sulle opportunità della filiera agroalimentare ne è una prova.

Putroppo questi eventi rischiano di rimanere esperienze sterili e isolate se non saranno accompagnate anche da politiche pubbliche tese alla rivitalizzazione dei centri storici. Un progetto di recupero non riguarda solo il patrimonio storico comunemente inteso come tale, ma si rivolge anche a edifici o gruppi di edifici che avendo esaurito la funzione per la quale erano stati progettati, meritano, per la loro posizione territoriale e per il rapporto con gli abitanti, di essere riqualificati e reinseriti nel contesto urbano attraverso un adatto, studiato e calibrato cambio di destinazione d'uso. Proprio per questo i nostri centri storici, ormai per lo più completamente disabitati e danneggiati, devono trovare una nuova vita, una nuova funzione. Riconducerci i servizi pubblici, un municipio ad esempio, con tutto ciò che può essere di pubblico interesse, è il modo migliore per cominciare a ricreare i processi vitali che caratterizzano una realtà urbana. Come una scintilla che riaccende e trasmette a tutta la comunità una nuova sensibilità. Una "buona pratica" in linea con l'attuale orientamento scientifico e culturale (sindacato dei costruttori compreso) che raccomanda il riutilizzo dei manufatti in luogo di nuove edificazioni al fine di contenere il consumo del suolo e il rischio di compromettere la fragile armonia del contesto urbano. I nostri centri storici devono tornare ad essere luoghi di vita vissuta, non freddi musei o im-

provvisate "aree archeologiche" che non attraggono nemmeno i turisti oramai alla ricerca di emozioni autentiche!

Non si può pensare, inoltre, di valorizzare un centro storico minore senza metterlo in rete con altri nuclei con cui condivide le stesse caratteristiche fisiche o un'attività comune. Per fare questo, la classe dirigente deve abbandonare le vecchie logiche che hanno portato alla scomparsa del paesino lucano degli anni '50 ed abbracciare il metodo del dialogo e del confronto. Dialogo con i cittadini per capire le loro esigenze, per progettare un futuro e per sostenerli e incentivarli nelle attività. Confronto serio con le altre amministrazioni locali per avviare azioni di tutela, valorizzazione e rivitalizzazione di un territorio che vadano ben oltre l'unione dei servizi dettata da semplici esigenze di *spending review*.

Stiamo vivendo una stagione in cui ogni scelta è strategica. Dobbiamo utilizzare con responsabilità le risorse economiche e le opportunità che ci offre questo post-sisma, ben sapendo che non avremo un'altra occasione. Sarebbe un gravissimo errore se gli sforzi che si compiono venissero confinati solo alla ricostruzione degli edifici. Non bisogna confondere la luna con il dito. E' necessario dare un sogno reale a chi ancora abita questo territorio. Ritrovare nelle ragioni della nostra appartenenza la molla concreta per risvegliare le coscienze e attivare delle pratiche condivise che creino occasioni di lavoro utile e sostenibile.

Stiamo vivendo una stagione in cui ogni scelta è strategica. Dobbiamo utilizzare con responsabilità le risorse economiche e le opportunità che ci offre questo post-sisma, ben sapendo che non avremo un'altra occasione. Sarebbe un gravissimo errore se gli sforzi che si compiono venissero confinati solo alla ricostruzione degli edifici. Non bisogna confondere la luna con il dito. E' necessario dare un sogno reale a chi ancora abita questo territorio. Ritrovare nelle ragioni della nostra appartenenza la molla concreta per risvegliare le coscienze e attivare delle pratiche condivise che creino occasioni di lavoro utile e sostenibile.

Stiamo vivendo una stagione in cui ogni scelta è strategica. Dobbiamo utilizzare con responsabilità le risorse economiche e le opportunità che ci offre questo post-sisma, ben sapendo che non avremo un'altra occasione. Sarebbe un gravissimo errore se gli sforzi che si compiono venissero confinati solo alla ricostruzione degli edifici. Non bisogna confondere la luna con il dito. E' necessario dare un sogno reale a chi ancora abita questo territorio. Ritrovare nelle ragioni della nostra appartenenza la molla concreta per risvegliare le coscienze e attivare delle pratiche condivise che creino occasioni di lavoro utile e sostenibile.

Le vie dello zafferano

di Maria Antonietta Baiocco

Parlare di zafferano equivale a raccontare la storia rurale e contadina che contraddistingue il territorio aquilano, fiore all'occhiello di un'area geografica che ha molto da offrire sotto il profilo storico, naturalistico ed enogastronomico. Un fiore violaceo e delicato la cui leggenda nasce dall'amore di Croco per la ninfa Smilace, che gli Dei non condivisero, trasformando così il giovane in un fiore bellissimo e prezioso! Utilizzato sin da tempi remoti nell'arte pittorea e nella tintura di tessuti, grazie alle qualità antiossidanti, è stato sovente impiegato nella cosmesi e nella

farmacopea. In ambito gastronomico, è indubbio il potere aromatizzante su tutti i tipi di pietanze, dal pane ai dolci, dalla carne al pesce. Ben si intende, dunque, perché sia stato, fino a pochi decenni fa, una preziosa merce di scambio per i contadini dell'altopiano! Il 1 e 2 novembre, tra i vicoli del centro storico di San Pio delle Camere, si è svolta la manifestazione itinerante "Le Vie dello Zafferano", nata con lo scopo di valorizzare e promuovere questo prodotto con una serie di iniziative ed attività a tema, proprio nel periodo clou della fioritura e raccolta del prezioso *Crocus Sativus L.* (nome scientifico della pianta). Gli oltre 1000 partecipanti, hanno potuto apprendere, sotto la sapiente guida degli agricoltori dell'altopiano, tutte le varie fasi di produzione dell'oro rosso. Dalla raccolta in campo ai primi chiarori dell'alba, alla sfioratura del crocus necessaria a separare l'oro rosso dal resto del fiore, fino all'essiccazione su brace di mandorlo, la fase più importante di tutto il processo. Un setaccio poggiato su un braciere e la sensibilità di una mano che sa... Volti stanchi per la levataccia mattutina, un vago profumo di fiore nell'aria, le mani ingiallite dal polline dei pistilli; osservando attentamente le persone del

luogo, era facile intuire che quasi tutti fossero impegnati nella raccolta e trasformazione della preziosa spezia. Per le vie del borgo, da una Cantina all'altra, le associazioni del comune di San Pio delle Camere, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, hanno profuso il loro impegno nella preparazione di piatti a base di Zafferano, sotto la guida esperta dello Chef stellato William Zonfa, nell'occasione diventato ufficialmente ambasciatore dello Zafferano nel mondo. Il tutto accompagnato da concerti itineranti di musica classica, esposizioni di artigiani e produttori locali, mostre di artisti "nostri" e degustazioni di vini prodotti da cantine del territorio aquilano. Manifestazione riuscita a pieno, con feedback positivi provenienti da più parti. Orgoglio si legge nei volti di tutti coloro che fortemente credono a questa terra, che con il suo patrimonio "minore", fatto di tradizioni e usi arcaici, iniziano a cercare una propria strada verso la valorizzazione di quanto è ormai inscritto nel loro DNA. Una gustosissima Spezia dai mille usi, quindi, ma soprattutto una importante risorsa per l'intero territorio.



La vitalità di S. Pio è poi continuata il 7 e 8 Dicembre, giorni in cui si è tenuta, la V edizione della manifestazione natalizia "Pensieri di Natale". Hanno fatto da contorno all'addobbo del grande albero in piazza ad opera dei bambini del circondario, una grande cassetta da lettere dove imbucare le letterine da mandare a Babbo Natale, un mercatino di prodotti tipici e artigianato, spettacolo di bolle di Sapone, musica dal vivo itinerante ed intrattenimenti per i più piccini, nonché tante cose buone da mangiare. La manifestazione si è conclusa con l'esibizione del coro dell'Associazione corale Cantabruzzo.

Giovani abbracciano l'Europa

di Toni Santogrossi



Coro "voci bianche" soc. "B. Barattelli" e orchestra Youngmusic@re ensemble

Circa due anni fa, Valérie Santarelli, di origini tussiane, guardando l'intestazione della Congrega di Tussio, dedicata a San Giuseppe, pensò alla scuola nella quale insegna, a Lione anch'essa dedicata al Santo, e trovò, nel suo intimo, un filo di collegamento fra le due istituzioni.

Parlò con Luana De Rubeis, anch'essa tussiana, musicista e docente, delle attività musicali svolte nella scuola dove insegna, e insieme decisero di organizzare uno scambio culturale fra gli alunni musicisti di Lione e quelli della scuola di musica diretta da Luana.

Luana ha coinvolto il direttore dell'Orchestra giovanile Young music@re ensemble, maestro Giancarlo Giannangeli e il direttore del Coro di Voci Bianche della società aquilana dei concerti "B. Barattelli" Stefano Baiocco i quali hanno ideato il progetto Giovani abbracciano l'Europa.

Come è stato scritto sui depliant di presentazione della manifestazione l'obiettivo è di "offrire ai giovani l'opportunità di aprirsi all'Europa in un confronto all'insegna dell'accrescimento intellettuale e culturale.

L'idea di allargare gli orizzonti dei giovani, lavorare insieme, aprendo l'attività al confronto con istituzioni provenienti da altri stati europei, segna concretamente l'impegno a voler intraprendere un nuovo cammino, a voler essere al passo con i tempi evidenziando come sia possibile, con un minimo sforzo, accrescere l'entusiasmo e l'impegno dei nostri ragazzi a volersi migliorare dimostrando le proprie capacità ed attitudini, trasformandosi in veri e propri piccoli artisti." Ancora ... si auspica di "creare nella nostra città una iniziativa che si ripeterà annualmente ..."

Inizialmente, Luana, che ha organizzato la trasferta degli studenti francesi nel nostro territorio, aveva pensato, giu-

stamente, di tenere un solo concerto nell'Auditorium Shigeru Ban dell'Aquila.

Invece, su mio suggerimento, le due insegnanti, per valorizzare il nostro territorio al di là dei confini nazionali, hanno preso in considerazione una visita guidata, a tutti i giovani musicisti, nei borghi della Piana di Navelli.

Gli ospiti:

La chorale de l'institution Saint Joseph "en toute liberté" de Tassin - Lyon

L'Istituzione Coro di Voci Bianche Aquilana dei concerti "B. Barattelli"

L'Orchestra Giovanile Young Music@re Ensemble

hanno visitato Bominaco e le sue Chiese, il sito archeologico di Peltuinum, il paese di San Pio delle Camere, Tussio e poi hanno tenuto un concerto nella chiesa della Madonna dei Cinturelli, sita nel territorio di Caporciano, ma punto di riferimento di tutti i paesi limitrofi.



Chorale de L'Institution Saint Joseph "en Toute L'berté" de Tassin - Lyon

Attualità

Continua da pagina 6

La entusiastica collaborazione di tutti i Sindaci del territorio, della piana e della montagna, la loro calorosa accoglienza hanno fatto in modo che lo scambio culturale fra le due scuole sia stato fecondo di sapere e di conoscenza.

Al termine del concerto le pro-loco di Prata, Navelli, Collepietro e San Benedetto in Perillis hanno offerto la cena a base di risotto allo zafferano e porchetta, al Palazzo Santucci di Navelli.

Il conviviale è stato preceduto da una breve e sentita illu-

strazione, fatta dal presidente della Cooperativa altopiano di Navelli Valentino Di Marzio, sul metodo di coltivazione dello zafferano, dei pregi e dell'uso che si fa di questo fiore, orgoglio del nostro territorio.

Lo sforzo organizzativo di questo scambio culturale è stato ripagato dal pubblico, caloroso e partecipe, che ha riempito fino all'inverosimile sia l'Auditorium del Conservatorio sia la nostra chiesa.



Tutti insieme con: Luana De Rubeis, Bruno-Jean Villard, Giancarlo Giannangeli, Valérie Santarelli, Stefano Baiocco

L'ESPERIENZA DELL'ASCOLTO di Matteo Biasini

Il concerto di cui si parla nell'articolo precedente si è tenuto in una location davvero suggestiva, e l'ambientazione offre occasione di profondo raccoglimento, sempre necessario nell'accostarsi al repertorio classico. L'acustica non brilla per nitidezza, poiché il riverbero è molto alto e spesso nella successione dei suoni non è possibile apprezzare pienamente la separazione tra le frasi musicali. Tuttavia in ciò si determina un particolare avvolgimento sonoro, che nel contesto religioso dell'evento imprime all'esecuzione un fascino del tutto particolare. Nella prima parte del Concerto si esibisce l'Orchestra Giovanile Young Music@Re Ensemble dell'Aquila, che esegue estratti di opere del repertorio classico (Johann Michael Haydn, fra-

tello del più famoso Franz Joseph), barocco (J.S. Bach, H. Purcell, G.F. Handel), e contemporaneo (K. Jenkins). L'esecuzione procede spedita, rispettosa della partitura sia nei tempi scelti che nel carattere dei brani. Ben inserito tra le due parti del concerto si colloca il discorso del Sindaco di Collepietro (Massimo Tomassetti) il quale sottolinea l'importanza della musica come strumento per rifuggire il pericolo di un isolamento, che i piccoli centri rischiano di subire, se non adeguatamente avvolti in una rete di relazioni sociali e culturali.

Il Sindaco si sofferma sulla necessità dell' "evento sonoro" come impulso immanente all'uomo e come momento essenziale dello sviluppo della persona. Tale impulso costituisce la base dell'espressione individuale e fonda le

regole della comunicazione interpersonale. L'intervento conferisce valore aggiunto al concerto perché tocca le corde dell'emotività del pubblico il quale si dispone, con rinnovata attenzione, ad affrontare la seconda parte, il Chorale de L'Institution Saint Joseph "En Toute Liberté De Tassin della città di Lione.

Troppo spesso al giorno d'oggi capita di vivere il concerto come un momento di intrattenimento e di evasione dalla vita quotidiana, un modo come un altro di uscire dalla semplice routine.

La funzione sociale e di aggregazione della musica non dovrebbe però ruotare semplicemente attorno all' "evento". Occorre piuttosto recuperare la centralità dell'esperienza musicale. Fare in modo che

ciò avvenga significherebbe, ad esempio, che il direttore dell'esecuzione o l'organizzatore dell'evento forniscano gli strumenti per sensibilizzare il pubblico nei confronti delle opere da eseguire.

Il Sindaco dà il suo contributo in tal senso perché, pur senza entrare nell'analisi dei singoli brani, rafforza in ciascuno la capacità di ascolto. Egli realizza un'interazione con il pubblico su un piano emozionale, piuttosto che tecnico, che può dimostrarsi ugualmente efficace.

Cerchiamo di capire perché.

Molti sono i termini che possiamo utilizzare per intendere l'atto di fruizione della musica: sentire, ascoltare, gustare, godere..

Continua a pagina 8

Attualità

Continua da pagina 7

Ma è solo quando si “capisce” la musica che si compie un’operazione costruttiva.

Capire la musica, secondo la definizione dell’eminente musicologo Massimo Mila è “svolgere una operazione attiva e costante dello spirito e cioè percepire i nessi che legano nota a nota e istituiscono la continuità dell’opera dal principio alla fine, sentire cioè la necessità della successione dei suoni ed il loro convogliare in una superiore unità”. Si tratta di una facoltà che può essere più o meno sviluppata, come correre, disegnare, parlare, ma non avviene mai che manchi in un individuo, è piuttosto una operazione attiva dell’intelligenza e della memoria, attente a ricordare tutti i nessi e i rapporti che legano i suoni tra loro.

In quest’ottica la comprensione della musica non è necessariamente subordinata alle conoscenze tecniche; paradossalmente si potrebbe infatti conoscere forma, armonia e contrappunto e ciò nonostante rimanere sordi all’opera di cui si dominano tutti gli elementi. Ciò che occorre è piuttosto un animo predisposto e dedicato all’ascolto. Serve curiosità emotiva e vivacità intellettuale. Certamente nessuno nega che approfondire da un pun-

to di vista tecnico e storico un’opera permetta maggiore comprensione e quindi un’ulteriore possibilità di godimento intellettuale, ma in tal caso non si farebbe altro che aggiungere un ulteriore livello di conoscenza rispetto a quello che ciascuno può raggiungere con il silenzio, l’impegno e



la concentrazione.

In tal senso una piccola nota critica va espressa nei riguardi del repertorio scelto per l’esecuzione: infatti l’eterogeneità dei pezzi (da Haendel a Karl Jenkins), la frammentarietà, e il forte impatto mediatico di alcuni di essi denotano un certo tentativo di attenuare

lo sforzo richiesto all’ascoltatore, dando quasi per scontata una scarsa volontà di impegno dell’uditorio; quasi a voler sollevare il pubblico dalla tensione necessaria a cogliere i nessi e le relazioni tra le parti di un’opera eseguita nella sua

razione attiva che si richiede all’ascoltatore, e che implica necessariamente una tensione mentale, uno sforzo, perché è opinione diffusa oggi che la musica sia invece un godimento passivo, una distensione che consiste nel subirla come droga e lasciarla operare addosso.

Questo atteggiamento di passività spirituale non deve essere trasferito nella sala da concerto, in primo luogo perché non renderebbe giustizia dello sforzo creativo del compositore; e poi perché determinerebbe uno svilimento dell’impegno e dei sacrifici che si celano dietro l’esecuzione musicale di concertisti così giovani e preparati.

Se l’approccio al concerto è corretto e si fonda sui presupposti descritti sopra, la socialità che vi si realizza diventa molto più forte poiché viene a basarsi non semplicemente sulla condivisione del luogo e del tempo ma soprattutto sulla condivisione delle emozioni. Ciascun ascoltatore realizzerà di aver vissuto più intensamente e profondamente. Il luogo dove la musica rivive ogni volta, mai uguale a se stessa, sarà un mezzo di autentico miglioramento personale e collettivo.

interezza.

Sarebbe giusto invece che, proprio da esecutori così giovani, parta un messaggio di più forte sfida a superare le resistenze del pubblico tramite l’esecuzione di programmi più ambiziosi. E’ importante insistere su questo elemento di collabo-

.....ANCORA MUSICA A CINTURELLI

Il 30 Novembre scorso, la Chiesa di S. Maria di Cinturelli ha nuovamente ospitato un Concerto di musica classica. Nell’ambito della “Rassegna musicale nei luoghi della storia” la pianista Silvia Umile ed il duo “DaMa” (Daniela Mascione e Margareth Caroline Coda), unitamente al coro “The Karol Singers” diretto dal Maestro Vittorio Lucchese, hanno eseguito musiche di L. Bellini, M. Ravel, O. Respighi, A. Dvorak, S. Rachmaninov, G. Górczycki, G.P. da Palestrina, C. Debussy, F. Poulenc, G. Verdi e dei Beatles su arrangiamento di M. Di Cosimo.

L’evento, patrocinato dalla Camera di Commercio dell’Aquila, dall’ANCE e dal Comune di Caporciano, ha riscosso un discreto successo di pubblico, nonostante fosse stato pubblicizzato solo sui siti web.

A chiusura del Concerto, è stata offerta una degustazione di prodotti tipici della nostra zona.

La Chiesa di Cinturelli, ancora una volta, è risultata punto di riferimento per eventi culturali e polo di aggregazione per l’intero altopiano.



ANOMALA CITTA'

di **Paolo Blasini**

Non ci sono i semafori, né gli attraversamenti zebrati; tanto meno i marciapiedi ad impedire che le auto parcheggino dentro i negozi. Il traffico scorre regolare, senza che il flusso sia mai interrotto da un ingorgo. Coloro che amano passeggiare, lo fanno senza il rischio di respirare le polveri sottili, essere storditi dai rumori e confusi dal formicolare umano tutt' intorno. La nostra è una città veramente particolare, anomala.

Il centro storico si estende lungo l'asse del tratturo, da Pel-tinum ad Incerulae. E che centro storico! Il corso ricalca fedelmente l'antica via Claudia Nova dalla quale, per mezzo di diverticoli laterali, si raggiungono comodamente tutti i quartieri periferici, fino a quello più alto, a quasi mille metri di quota, che si chiama Bominaco.

Per avere una un'idea della città nel suo insieme, basta re-

Favoriscono, anche, attività culturali, ricreative e sociali.

Quest'anno, oltre alla Sagra dei Ceci organizzata come di consueto dal quartiere di Navelli, è stato possibile apprezzare la manifestazione sullo zafferano, nel rione di S.Pio delle Camere; il quartiere di Prata ha offerto una due giorni di fiera, degustazioni e mostre. Ai Cinturelli, perfino un concerto di musica di alto livello, particolarmente gradito dai cittadini.

Per spostarsi da un quartiere all'altro si impiegano solo pochi minuti di macchina, pur dovendo attraversare il centro storico, il quale ha mantenuto la sua originaria fisionomia, a "tappeto variabile". Infatti, l'arredo urbano varia a seconda della stagione: dal verde primaverile al marrone autunnale. Non ci sono progetti che possano alterare tale equilibrio. D'altra



carsi sul Castellone (alle spalle della vecchia Cantoniera): lo sguardo spazia dal policromo centro storico fino a Castel Camponeschi, da tempo disabitato; dall'altra parte, appena sotto, il quartiere di Civita nasconde quello più popolato di Navelli. Di fronte, la torre di Bominaco sembra fare da sentinella all'intera città.

Una particolarità, non riscontrabile neppure nelle grandi metropoli del mondo, è data dal fatto che in ogni quartiere si parla un dialetto diverso, vicendevolmente comprensibile.

I Rappresentanti dei vari quartieri, chiamati Sindaci, si adoperano per rendere migliore agli abitanti la qualità della vita.

parte, chiunque ne proponesse uno, andrebbe incontro alla ricollocazione coatta all'attività agricola, quella manuale di una volta, che aveva nel bidente il suo attrezzo principe.

Tra non molto, la nostra città dovrà necessariamente avere un solo Comune, quello delle Terre dello Zafferano ed i Rappresentanti degli attuali quartieri saranno chiamati ad eleggerne il Sindaco. Sarà stata superata l'atavica rivalità tra i rioni. Da qualche tempo si nota una diversa maturità, un desiderio di "fare" insieme, una presa di coscienza di far parte, tutti, di una sola, anomala città.

Abruzzo, luogo ideale per vivere

di **Dino Di Vincenzo**

S spesso la consapevolezza di quello che appartiene a ognuno di noi, è una pratica sfuggente. Quando altri, dall'esterno, ci suggeriscono una diversa visione delle cose, all'improvviso, con stupore, comprendiamo!

Ma il mare della Sardegna non è il più rinomato d'Italia?

Ma non per gli abitanti d'oltre oceano che preferiscono le spiagge ampie e comode, attrezzate e con ogni comodità ma sicuramente non superaffollate.

da ristrutturare, con pochi soldi e usarlo come base ideale per conoscere una delle regioni più belle d'Italia, storicamente ricca come la Toscana, ma meno costosa. E in più vicina a Roma.

In Abruzzo (in Italia aggiungiamo noi) gli anziani godono di molti sconti: sui mezzi di trasporto pubblici, nei luoghi di spettacolo, in alcuni negozi ecc.

Anche il clima della Regione è vario. Si possono alternare i climi rigidi dell'entroterra con quelli più miti e caldi della costa. Tutto a portata di mano.

E non finisce qui, perché a questo punto la curiosità è cresciuta e ho continuato a curiosare nel web degli americani.

Tra i vantaggi che sono descritti, vi sono le buone comunicazioni: strade, autostrade, ferrovie della costa, aeroporti. Si mangia bene, vi è cortesia degli operatori turistici, molta offerta e, non ultimo, un sistema sanitario che l'Organizzazione Mondiale della Sanità, pone al secondo posto al mondo!!!

Per non parlare poi del fascino esercitato dalle tradizioni popolari e dalla cultura religiosa! I numerosi santuari: Volto Santo di Manoppello, Miracolo Eucaristico di Lanciano, la Scala Santa di Campli, S. Gabriele, la porta Santa ad Atri, la Perdonanza aquilana, la Madonna dello Splendore di Giulianova, La Madonna che scappa in piazza a Sulmona, i fantastici eremi della Maiella.

Insomma ne sanno forse più di noi!!

Che dire poi della Grande Storia dell'Umanità che, per chi ha poca storia, esercita un fascino in più: Ovidio nato a Sulmona, Ponzio Pilato nato a Bisenti o a S. Pio Fontecchio (!), Sallustio nato ad Amiternum (nei pressi dell'Aquila), del pescarese Gabriele D'Annunzio e così via.

Oltre che da siti specialistici,

queste informazioni ammirate sono divulgate anche da figli di emigrati, ma a ben riflettere sono tutte inconfutabili!

E poiché molti, dall'Italia e dall'Europa e come visto ora dall'America, continuano a scegliere i nostri luoghi, forse è arrivato il momento che anche noi cominciamo a girare di più il nostro territorio. A guardare le numerose e qualificate proposte della zona ed accorgerci con stupore che i nostri paesini, sono un'ottima base di partenza per esplorare questa splendida Regione.

E a corollario di quest'articolo il 6 novembre scorso si è tenuto a S. Stefano di Sessanio un interessante incontro sul turismo. Con la partecipazione del Ministro dei beni culturali e del turismo Franceschini, del Presidente della Regione D'Alfonso e di tanti operatori del turismo, si è svolta una giornata di lavoro che ha avuto come tema, il progetto per la costituzione del **"Distretto turistico montano del Gran Sasso"**.

Se il progetto dovesse andare a buon fine, si tratterebbe del primo distretto turistico di tal genere in Italia.

Ma cos'è il distretto turistico? Potrebbe essere la risposta pubblica a quell'iniziativa di massa che abbiamo descritto sopra. Ormai in Italia e nel mondo, l'Abruzzo inizia ad essere considerato come luogo attrattivo. Perché questo "contenitore" sia in grado di funzionare veramente ha bisogno che la risposta turistica sia "messa a sistema". Sia organizzata a livello pubblico istituzionale (Enti Parco, Comuni, Regione ...) a livello ricettivo promozionale (di tutti gli operatori che gravitano nel settore, produttori, ristoratori, albergatori ...).

Esperienze positive di altri territori ci indicano e confermano questa essere la strada giusta.



Un tratto ferroviario nell'alta valle Peligna

Quest'estate è stato pubblicato sulla stampa nazionale un articolo che riguardava l'Abruzzo. E riportava un'indagine svolta in America e pubblicata sul sito "Baby boeme retirement".

Secondo questo studio, **l'Abruzzo è uno dei migliori posti al mondo per i pensionati americani!!**

E già questo di per se ci pare stupefacente. Chi di noi abruzzesi, anche per una sola volta, non ha pensato di essere un po' sfigato a nascere qui? O perlomeno abbiamo guardato con una certa invidia abitanti di altre regioni d'Italia e del mondo?

Secondo il sito americano, "è difficile immaginare un angolo più incantevole dell'Abruzzo. Le spiagge sono dorate ed il mare si estende come un enorme lampo turchese. Ci sono pure le montagne che significa che, se si vuol vivere qui, si possono avere sia gli sci che il mare a portata di mano, a seconda della stagione".

Insomma, quelle abruzzesi.

Noi potremmo obiettare che in molte regioni d'Italia ci sono spiagge così. Ma gli americani continuano a snocciolare impressioni:

secondo la società "Live and Invest Overseas": *Non c'è tanta gente, ci sono poche industrie. Nascoste dietro la curva di una strada, potrete scoprire antichi castelli, vigneti e villaggi in pietra ricchi di memoria. La vita in Abruzzo non è cambiata molto negli ultimi anni e abitare lì è come vivere in un dolce passato, ma un passato in cui non c'è quasi criminalità e dove i vicini di casa si conoscono e si danno una mano l'un l'altro.* E oltre ai castelli romantici, decantano un paesaggio di colline, montagne e valli incantevoli.

"Qui si può vivere con tranquillità con un reddito di 1.500/1.700 dollari al mese, la regione è uno dei tesori segreti d'Italia. Puoi comprare un piccolo appartamento, magari

Anima mundi

di Riccardo Brignoli



Poco tempo fa, in un libro di Nicholas Carr dal titolo italiano 'Internet ci rende stupidi', si leggeva come l'autore metteva in evidenza la frenesia prodotta dall'utilizzo dei sistemi informatici e di tutte le conseguenti difficoltà che ne scaturiscono sul piano della comprensione delle nostre sensazioni. E quindi della base su cui fondiamo la nostra felicità. Felicità è una parola romantica, desueta, è più attuale impiegare la sigla QdV, che sta per Qualità della Vita. Come per il QI, il quoziente di intelligenza, misura che distingue chi soffre di ritardo mentale, così la Qualità di Vita è il parametro internazionale che permette di individuare gli aspetti che costruiscono il valore dell'essere felici. Senza un termometro che misuri la temperatura sentimentale non si è più in grado di capire se siamo felici oppure no. Una nota marca di telefoni pubblicizza un software che misura durante la giornata quanti km hai fatto, quante calorie hai ingerito e ti dice anche quando è meglio che ti addormenti e ti svegli. Come a dire che senza questo siamo incapaci di capire quello che ci accade e non riconosciamo quello che ci fa bene da quello che ci fa male. Lo sottolinea ancor di più uno studio che l'autore del libro suddetto cita, dove un gruppo di psicologi nel 2008 ha condotto un esperimento molto interessante. Lo studio scientifico ha dimostrato che la memoria e l'attenzione funzionano meglio quando si ha la possibilità di stare a contatto con ambienti naturali che favoriscono un atteggiamento distensivo e contemplativo. Passare del tempo in un ambiente naturale è di vitale importanza per un corretto funzionamento mentale. Il fatto che si debba fare uno studio sperimentale per dimostrare una verità così scontata ed ovvia non fa altro che metterci di fronte alla constatazione che, quando abbiamo bisogno di difendere il naturale, significa che siamo in qualche modo intossicati. Da un altro punto di vista questo si capisce allorché si sta perdendo completamente il senso dell'importanza e dell'utilità delle scienze umane. Ma perché l'idea che un ambiente naturale migliori le abilità cognitive non è più così scontata? Perché deve essere coniata una Attention Restoration Theory per difendere e ricordare che passeggiare nel bosco aiuta a pensare e lavorare meglio? Artisti, scienziati e letterati considerano da sempre la natura un luogo d'ispirazione dove rifugiarsi per trovare la giu-

sta concentrazione. In una società dove l'idea del sapere è sempre più connessa al simbolo rappresentato dal calcolatore elettronico e dallo skyline di una metropoli globalizzata, il paesaggio come quello che vediamo ogni giorno qui da noi è segnale di stagnazione ed arretratezza mentale. Eppure sembra che invece sia esattamente il contrario. Al di là di ogni strumento che ha il potere di intensificare, accelerare, modificare e potenziare il nostro intelletto, i ritmi dei luoghi ameni offerti dal regno naturale, nonché dal paesaggio rurale, costituiscono il più efficace stimolo al miglior funzionamento dei processi psichici. La ricchezza offerta da un'immersione in un ecosistema, come la campagna o la montagna, riporta immediatamente i sensi alla velocità per cui sono fatti, i pensieri si assoggettano ad essi favorendo un atteggiamento contemplativo. Come c'è un tempo per digerire c'è un tempo per elaborare e deve essere rispettato. La maturazione di un pensiero, o l'energia per formarsi un'idea in un progetto, richiedono del tempo che deve essere vissuto. Una parte del nostro essere ha bisogno di fermarsi per lasciare che le idee macerino, come il vino nella botte. Non si può eliminare questo processo o ritenerlo una perdita di tempo o, al peggio, un lusso. Per far sì che ciò avvenga è necessario che si passi del tempo in luoghi a misura d'uomo. Quando si vive chiusi in un ambiente che non rispetta un ciclo biologico si perde letteralmente il contatto con il proprio corpo, tutto si sfasa e si viene incalzati dagli eventi. Il tempo ci divora rendendo le ore del giorno monotone e tutte uguali, pure e semplici cifre. Il lato umano del tempo si ritrova nel consegnare se stessi ai luoghi per cui siamo stati fatti. L'*anima mundi* è un termine medievale che descrive la misura dell'uomo in virtù dello spazio che abita. Sotto questa luce, trovare il tempo per godersi una passeggiata o per fare un'escursione, non dovrebbe essere preso come un moto di ribellione allo spirito dei tempi. Anzi dovrebbe farci sentire molto in avanti, come se il futuro fosse celato in un antico sentire nel quale si nasconde un avveniristica scoperta. Termini del passato ed un sentire a stretto contatto con la natura possono essere presi con la dovuta scienza in modo da offrire spunti originali atti a renderci veramente più felici.

RICORDI.....

di Chiara De Dominicis

-Respirate, respirate a pieni polmoni, sentite che aria fina! - queste erano le ultime parole, dette in lingua italiana, da mio padre, non appena varcavamo il confine Lazio-Abruzzo, perché da quel momento il dialetto bominacese, che per me era poco comprensibile, sgorgava spontaneo dalla sua gola, come se fosse rimasto là, compresso, per mesi e mesi.

Ma sembrava che l'intera sua "bominacità" fosse rimasta compressa, perché all'improvviso affiorava un nuovo babbo.

Lui, Mario De Dominicis, era andato a studiare a Siena e là era caduto nella trappola amorosa di mia madre.

Dopo vari spostamenti, aveva preso la residenza definitiva a Siena, ma il suo cuore era tutto per Bominaco, dove trascorrevamo l'agosto.

A Bominaco lui si spogliava dei vestiti da ufficio, in cui era costretto a Siena e, con le tute o abiti qualsiasi da lavoro, s'infilava nella ex stalla di casa Schiappone, adattata ora a bottega da falegname e lì sbizzarriva la sua fantasia e la sua arte di arrangiarsi, aiutato dal bravo Armando.

Eh sì, c'erano Benigno ed Armando, due figure caratteristiche, che frequentavano sempre la nostra casa, un po' rivali

amava i suoi compaesani, con i quali organizzava serate di ballo, nella piazza davanti casa, o nella sala, al suono della sua fisarmonica.

Ho sempre nelle orecchie la sua risata sonora, nonostante manchi ormai da 51 anni.

Meraviglioso poi per babbo era il clima fresco ed asciutto dell'estate.

Sto parlando degli anni fine '50 inizi 60, quando le strade non erano così agevoli, come oggi e per lui raggiungere il "paesello natio" era un'impresa, con tutti e sei i suoi figli,

più la ragazza che veniva ad aiutare.... Ricordo ancora uno dei miei primi viaggi in balilla, su strade sterrate, con gomme improbabili.... Nove volte forammo, tanto che dovemmo far sosta a Terni, dove abitavano zia Teresa e zio Roberto ed io, che ero la più piccola, fui sistemata a dormire nel cassetto di un comò.

Inizialmente noi figli eravamo considerati stranieri dai cugini e da tutti i ragazzi del luogo e, da entrambe le parti, fu ingaggiata una vera e propria

battaglia. Anche noi più piccoli non potevamo mettere la testa fuori dal portone di casa, senza essere bersagliati da una fitta sassaiola, tanto che, ad un certo punto, Erminio, il banditore, con la sua trombetta dovette chiedere aiuto alla popolazione, affinché fossero lasciati stare in pace i figli di don Mario.

Don Mario.... tu sei la figlia di don Mario.. Quel don mi suonava alquanto strano, perché per me si poteva solo riferire ad un sacerdote, ma poi ne fui orgogliosa, dato che sentivo tutto l'affetto che accompagnava quel nome. E poi c'erano i miei zii: don Antonio, don Angelo, don Roberto, la 'gnora Lina (due 'gnore Lina) la 'gnora Teresa e mia madre la 'gnora Puppola.

Nel '60 babbo fu fatto procuratore, insieme ai suoi fratelli, con i quali aveva un rapporto strettissimo, fatto di partite a tre sette, di polemiche a non finire su ogni sciocchezza, ma sicuramente di amore e di solidarietà sempre. Insieme si dettero da fare, perché quella festa dell'Assunta restasse a lungo nella memoria di tutti.

Mio padre amava proprio ogni aspetto del suo paese: secondo lui il cielo era azzurro come da nessun'altra parte! E, in effetti, è su quel blu che risalta il profilo del castello, silenzioso guardiano, insieme alle chiese, delle case tutte rinserrate una addosso all'altra e adagate nel piano sottostante, tra l'aia e la via che conduce alla grotta di San Michele. Era ottimo il pane scuro e saporito, che usciva bello caldo dalla bocca del forno, antro mitico del tesoro.....!

Cosa, infatti, non usciva di delizioso, adagiato su quella lunga lingua: focacce salate odorose di olio, biscotti e torte che emanavano profumi irresistibili per noi bambini che non ci levavamo di torno, nonostante le proteste del responsabile del tondo liquido specchio, infrangendo i contorni dei volti riflessi.

do liquido specchio, infrangendo i contorni dei volti riflessi.

Inizialmente noi figli eravamo considerati stranieri dai cugini e da tutti i ragazzi del luogo e, da entrambe le parti, fu ingaggiata..



Da sin. Antonio e Angelo e Dominicis, Roberto Aloisio e di spalle Vincenzo

tra loro, ma grandi amici di famiglia. Il primo, alto e robusto, con una capacità di lavorare da far sbalordire. Era rimasto famoso in Toscana, dove l'aveva portato mio padre a fare gli scassi per impiantare una vigna. I nostri contadini non credevano ai loro occhi nel vederlo fare da solo, in una giornata, il lavoro di tre o quattro persone!

L'altro invece era minuto, riflessivo, quasi filosofo, con i suoi occhietti azzurri, vivaci e attenti, sempre pronto ad anticipare le richieste di don Mario che, come ho già fatto capire, a Bominaco era felice!

La sua esuberanza e l'ottimismo che lo caratterizzavano, emergevano all'ennesima potenza. Era un tipo allegro, accentratore,

Tradizioni e Cultura

Continua da pagina 12

Mi risultava ogni cosa straordinaria e affascinante! Mitico era il momento del rientro delle pecore!! A un tratto le vie erano affollate da fiotti di questi animali, guidati con destrezza dai cani pastore Leone e Turco e i belati riempivano l'aria...poi, miracolosamente, ogni gregge s'imbucava nella propria stalla e tutto tornava silenzioso e tranquillo.

Proprio babbo, mi ha insegnato ad apprezzare e ad amare Bominaco in ogni suo aspetto. Per la sua natura aspra e forte, per le sue tradizioni, per la capacità di accoglienza, ospitalità e cordialità delle persone che vi abitano e anche per la loro capacità di creare occasioni di festa e di incontro, dove accadono eventi, che poi si raccontano e diventano leggende.

Ora riposa nel piccolo cimitero, sotto le pendici del castello in una cappella progettata dal fratello Antonio. Sono tutti lì i fratelli o nei dintorni e mi voglio immaginare che nella notte intavolino ancora qualche discussione, come facevano sempre o nel cortile o nella loggia o nella stalla, con alte grida ed impropri, che poi finivano in nulla o in una bella risata, oppure che ancora vadano dall'amatissima sorella Teresa, a prendersi un caffè.



Da sin. Angelo, Antonio e Teresa De Dominicis, Gaetano e Roberto Aloisio e Giovanni Aloisio in piedi dietro ad Antonio.

I Longobardi in Abruzzo

e sulla piana di Caporciano

di **Dino Di Vincenzo**

Quando si parla del medioevo, periodo storico compreso tra il 476 (caduta dell'Impero Romano d'Occidente) e il 1492 (scoperta dell'America), si pensa

Forcona e Valva (appartenenti al Ducato di Spoleto) che comprendevano, alternativamente, il nostro territorio.



Frammenti di decorazioni longobarde, inserite in una muratura del primo impianto medievale di Caporciano. Incisione di grappoli d'uva e uno stilizzato fiore stellare

inevitabilmente a quel periodo buio dell'Europa in cui, i cosiddetti barbari, invasero, conquistarono, depredarono.

Ma il contatto con le genti italiche, fu anche motivo per lasciare tracce importanti della loro cultura.

Ci soffermiamo ora in particolare sui Longobardi, popolo germanico che invase l'Italia nell'Alto Medioevo, a partire dal 568 e vi stanziò per circa 200 anni fin quando non fu a sua volta scacciato dai Franchi.

Nel tempo divisero l'Italia in ducati e si spinsero fino al centro, dove fondarono il Ducato di Benevento (che comprendeva pressapoco anche la provincia di Chieti) e il Ducato di Spoleto. L'Abruzzo fu suddiviso ulteriormente in sette Gastaldati, tra cui

La toponomastica abruzzese infatti, presenta tuttora forti tracce longobarde. E' il caso di Fara San Martino e Guardiagrele nel chietino, Amiternum e Corfinium nell'aquilano.

Nel 703 fondarono l'Abbazia di S. Vincenzo al Volturno, in provincia d'Isernia e non distante da Castel di Sangro in provincia dell'Aquila. L'abbazia è diventata il caposaldo della successiva architettura benedettina in Abruzzo. Sotto l'egida di S. Vincenzo fu costruito anche il complesso monastico di S. Pietro ad Oratorium di Capestrano.

Sempre in questo periodo (inizio dell'VIII sec), il dominio longobardo influenzò anche l'arte della scultura, con la tecnica deco-

rativa ad intreccio. Questo nuovo gusto di ornamentazione fu certamente influenzato da motivi religiosi a cui i barbari si erano nel frattempo convertiti. Nuove tecniche d'incisione, unite a capacità manuali proprie dei germanici, diedero vita ad una fiorente crescita dell'arte scultorea con schemi geometrici ed astratti.

Numerose pietre che recano queste incisioni sono presenti nei paesi della Piana di Caporciano. Alcune con decori elementari, altre con decori più elaborati.

Produzioni artistiche ingiustamente definite barbariche per troppo tempo.

In questa pagina sono riportati due esempi di tale arte decorativa. L'uno presente nell'abbazia di S. Maria di Bominaco e l'altro in uno dei due nuclei fondanti di Caporciano, nella parte bassa del Paese.



S. Maria Assunta in Bominaco.

Pannello decorato con scritta:

"MICHAEL VENIT ACCIP | ERAI | NAR | DVS"
(San Michele viene, accoglilo Rainardo)

Tradizioni e Cultura

Quando Bominaco...

era alla fine del mondo

di **Bruno Del Zanna**

Ho conosciuto Bominaco nell'agosto del 1959, quando terminato il corso presso la scuola di Sanità Militare di Firenze, ero in licenza, in attesa della destinazione pres-

dovevano sempre essere prenotate. Prenotai quindi la chiamata per la sera alle ore 21. Maria Teresa si recò presso il telefono pubblico e aspettò lì dalle 21 alle 3 di notte;

ta che andai a casa loro mi mostrano con grande entusiasmo, un bel quadretto del castello di Bominaco che però, non lo dissi, a me sembrò un rudere! Fissata la data,

Era buio, dalla corriera scendemmo soltanto noi tre, dstando l'attenzione dei paesani intenti a guardare i mucchi del grano nell'aia del paese, perché doveva arrivare la trebbia e si usava fare da Grosseto a Roma, "la guardia" al grano. Alla sera, poi da Roma un treno cenammo a casa "schiappone" e iniziai a fare la conoscenza di tutti i parenti.

inizì il viaggio in treno da due locomotori, uno in testa ed uno in coda che spingeva, perché in salita non ce la faceva; superato il Fucino iniziò una ripida discesa su Sulmona a velocità sostenuta e dalle ruote di un vagone, iniziò ad uscire molto fumo...ma nessuno ci fece caso e sei quando suonavano le campane arrivò a Sulmona; qui nuovo cambio di treno e inizio del fantastico viaggio su una vecchia "Littorina" (era un tipo di treno diesel prodotto al tempo del duce),

lungo la valle dell'aterno. Dopo un viaggio di circa 12 ore arrivai a L'Aquila. Alla stazione mi aspettavano Maria Teresa e sua cugina Anna. Partimmo quindi nel tardo pomeriggio alla volta di Bominaco, con la corriera guidata dal mitico Vittorio. Dopo aver percorso vari paesi, S.Demetrio, Prata D'Ansidonia, Tussio, S.Pio delle Camere arrivammo a Bominaco, fine della corsa e fine della strada!

I paesaggi erano totalmente diversi da quelli della Toscana, non c'era l'acqua corrente e verso le conche in testa per raccogliere la. Il pozzo era aperto due volte al giorno, presidiato dal guardiano dell'acqua Erminio e ogni donna con la propria fune, tirava su i secchi colmi di acqua che poi versava nella conca. Le terre tutt'intorno erano divise in tanti "fazzoletti" ed erano coltivate fin sotto il castello. Mi colpì molto il comportamento delle pecore, un gregge enorme, che una volta entrate in paese si dividevano e in maniera piuttosto ordinata, a gruppi tornavano nelle proprie stalle.



so un reparto, come sotto tenente medico. Decisi quindi di andare a trovare la mia fidanzata (Maria Teresa De Dominicis). Innanzitutto cercai di sentire Maria Teresa per metterci d'accordo sulla data del mio arrivo; fu un grosso problema. All'epoca nessuno aveva il telefono in casa e a Bominaco ce ne erano soltanto due: uno a casa di Don Fiore e l'altro "pubblico" a casa di Antoniuccio. Le telefonate

non aveva il coraggio di allontanarsi e pensava "se poi chiama?", in realtà avevo disdetto la chiamata ma non arrivò nessuna comunicazione. Con questa premessa e senza sapere quale fosse la via più corta mi organizzai per il viaggio. A dire la verità era la prima volta che mi recavo a Bominaco, ma di questo mitico paese avevo avuto abbondanti notizie dai fratelli e sorelle De Dominicis; la prima vol-

lungo la valle dell'aterno. Dopo un viaggio di circa 12 ore arrivai a L'Aquila. Alla stazione mi aspettavano Maria Teresa e sua cugina Anna. Partimmo quindi nel tardo pomeriggio alla volta di Bominaco, con la corriera guidata dal mitico Vittorio. Dopo aver percorso vari paesi, S.Demetrio, Prata D'Ansidonia, Tussio, S.Pio delle Camere arrivammo a Bominaco, fine della corsa e fine della strada!

NOTIZIE FLASH

NATALE NEL BORGO DI TUSSIO

Il 6 e il 7 dicembre, per l'arrivo dell'Avvento, il borgo di Tussio si è trasformato in un piccolo mondo natalizio pieno di luci meravigliose, odori piacevoli e tradizioni uniche. Sulle bancarelle, decori di ogni genere per gli addobbi delle case e oggetti per regali. E per riscaldarsi... brindisi con vino caldo e prodotti tipici!



Pignoramenti di altri tempi

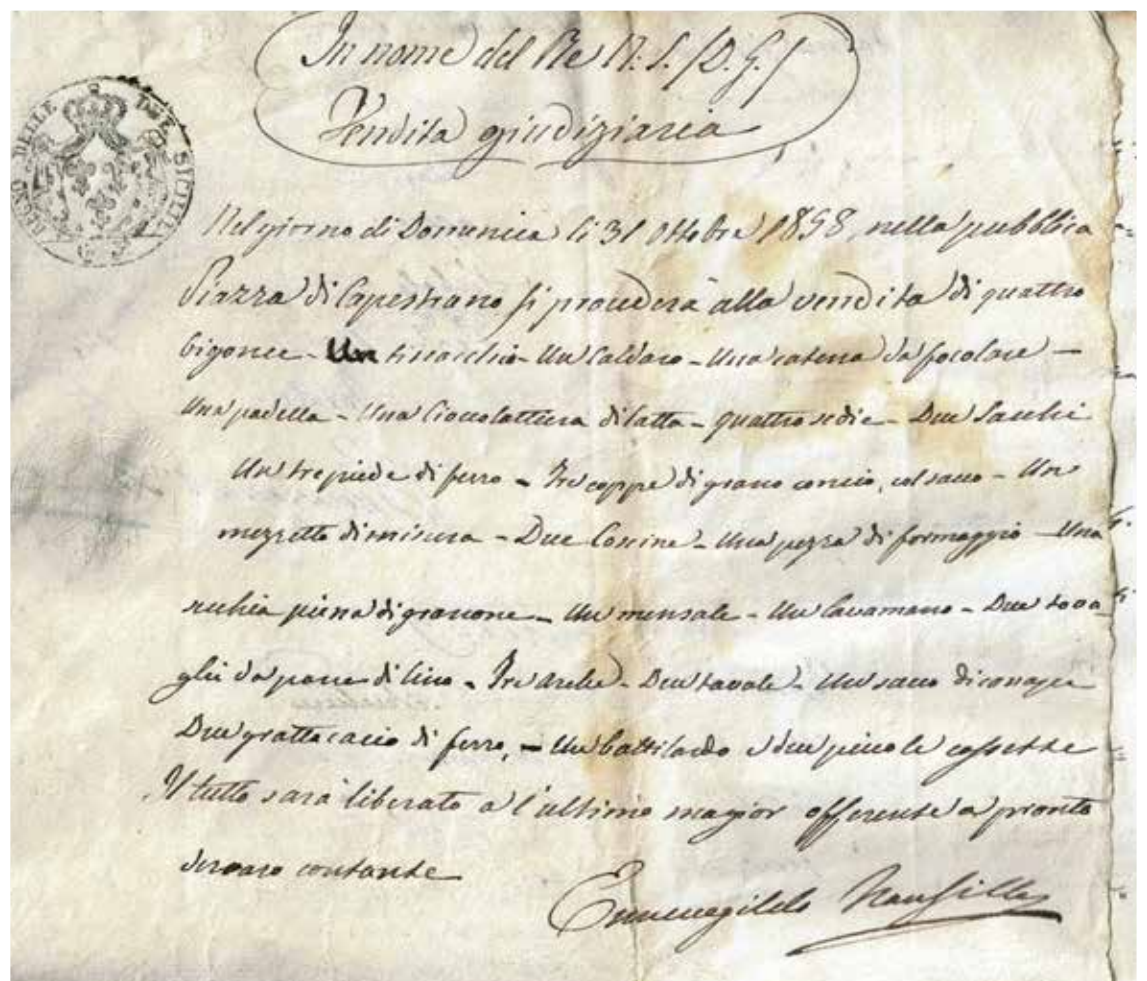
di Mario Giampietri

I PIGNORAMENTI CI SONO SEMPRE STATI.....I BENI PIGNORABILI ED I MODI SONO CERTAMENTE DIVERSI

In questo antico documento (1858-Regno delle due Sicilie) sono descritti i beni oggetto della vendita giudiziaria, nella fase terminale di un pignoramento pubblico

In nome del Re ,,,,,,,,,, - Vendita giudiziaria

Nel giorno di Domenica, 31 ottobre 1858, nella pubblica Piazza di Capestrano si procederà alla vendita di quattro bigonce, un tinacchio, un caldaro, una catena da focolare, una padella, una cioccolattiera di latta, quattro sedie, due....., un treppiedi di ferro, tre coppe di grano concio col sacco, un muzzetto di minima, due coscine, una pezza di formaggio, una secchia piena di granone, un mensale, un lavamano, due tovaglie di canapa di lino, tre arche, due tavole, un sacco di canapa; due grattacacio di ferro, un battilardo, due piccole capezze. Il tutto sarà liberato all'ultimo maggior offerente a pronto denaro contante.



Oggi, dopo circa 160 anni, sappiamo bene che alcuni beni definiti “essenziali” non possono proprio essere pignorati. L’attenzione, quindi la riflessione da porre nel leggere questa pagina, dovrebbe veramente far riflettere su molte delle “conquiste” alle quali, almeno noi Italiani, siamo giunti; conquiste che forse non apprezziamo completamente. La prima volta che ho letto questo documento, non lo nascondo, ho avuto un po’ di emozione e commozione, ho immaginato quest’uomo al quale hanno tolto praticamente quel poco che possedeva. Oggi alcuni di quei beni non sono più utilizzati e molti di noi non ne conoscono l’utilizzo.

Il tinacchio era un recipiente cilindrico in legno (successivamente anche in lamiera) con tre manici, spesso veniva usato anche per tenere “a mollo” la biancheria da lavare. Sulla biancheria si posizionava un drappo tessuto a circa 10 centimetri dal bordo, si ricopriva con almeno 5 centimetri di cenere e successivamente di versava l’acqua piovana prelevata dalle “cisterne” che erano presenti in ciascun quartiere.

Il battilardo era una parte di un tavolone di quercia senza nodi, dalle dimensioni 60x30x10 centimetri circa, che non tutte le famiglie possedevano. Veniva utilizzato per battere il lardo da soffriggere, per tagliare con la mannaia la carne e le ossa del maiale o dell’agnello, quando si ammazzavano, ecc.

La coscina era un recipiente circolare con unica dogia in legno particolare, l’altezza circa centimetri 35,00 ed il diametro circa centimetri 60,00. La coscina veniva usata come “misura” principalmente per il grano, per l’orzo e per la biada; conteneva circa 11 chilogrammi di frumento.

Il muzzetto era un recipiente circolare in legno (quasi a tronco di cono), sul bordo di sommità vi era fissato un cerchio in ferro sul quale era saldato un ferro piatto a mo’ di diagonale largo circa 3 centimetri, con al centro un altro ferro tondo che lo teneva ancorato alla base, infatti, per sollevarlo veniva preso proprio tramite il ferro piatto. Il diametro era circa 60 centimetri e l’altezza circa 40 centimetri, conteneva circa 22 chilogrammi di frumento. Quando non veniva usato come “misura” veniva utilizzato per sgranocchiare il granturco o per contenere legumi.

Liscio & Busso

TURISMO

Da qualche tempo esiste una tendenza, su tutto il territorio nazionale, a rendere fruibili ed economicamente vantaggiosi i siti d'interesse storico – artistico. L'Arena di Verona è l'esempio più eclatante. Dopo aver speso parecchi soldi pubblici per i restauri, sembra opportuno che anche le nostre antichità diventino produttive, anche in considerazione delle esigue finanze delle Amministrazioni. Il richiamo turistico deve essere incentivato, perché il turismo muove l'economia, con tutto ciò che ne consegue. L'idea di affittare il Castello di Bominaco è assolutamente condivisibile. A parte l'interessamento dell'Associazione Italiana Astronomi, che vorrebbe installare un osservatorio al piano superiore della torre, viene individuata nel locale inferiore l'effettiva potenzialità di ritorno economico.

Parecchie giovani coppie, pervase da sano romanticismo di ritorno, sarebbero disposte a pagare somme considerevoli pur di trascorrere una notte nel vetusto maniero. Qualcuno asserisce che dopo aver speso soldi per adattare la torre in alcova, il prezzo d'affitto dovrebbe essere adeguato e, quindi, risulterebbe non accessibile a tutti.



L'idea che ci sentiamo di condividere è, però, quella di chi controbatte che l'affitto potrebbe essere anche consentito ad ore, con tariffa ridotta durante il giorno.

Si consideri, poi, che l'iniziativa produrrà la creazione di posti di lavoro. Infatti, ci sarà bisogno di un impiegato che consegna le chiavi e rilasci la fattura al ritiro delle stesse; una

o due persone che riassetino la stanza e si occupino del cambio della biancheria; un operaio che, almeno ogni due giorni, provveda allo sgombrò del bagno chimico che verrà installato alla base della torre, lato Bominaco.

Le perplessità manifestate dai soliti disfattisti, che intravedono nella lodevole iniziativa gli estremi per invocare un reato, sono assolutamente da respingere per il semplice fatto che, nel 1958, la famosa legge che vide quale prima firmataria la Senatrice Merlin, decretò la chiusura di certe case, non certo dei castelli.

La concreta realizzazione dell'iniziativa è subordinata, comunque, ad una preventiva, massiccia pubblicità da effettuare secondo le consuete modalità: mass media, cartellonistica stradale, volantaggio da aeroplani da turismo, sia su cortei di protesta che sugli stadi di calcio.

A coloro che non condividono l'iniziativa, pur nel sacrosanto diritto di esprimere dissenso, si chiede di non polemizzare, di essere una volta tanto accomodanti: di farne, cioè, un caso di tolleranza.



Redazione:

Lisa Andreucci
Giulia Giampietri
Alfredo Marinelli
Alessia Ganga
Andrea D'Innocenzo

Giorgio Blasini
Luca Bergantini
Marina Battistella
Maitreia D'Innocenzo

Mario Andreucci
Anna Larocca
Chiara Andreucci

Direttore Responsabile: Giusy Fonzi

Direttore: Paolo Blasini

Condirettore: Dino Di Vincenzo

Stampa:

L'Artigianstampa
di Pino Sanfilippo
S. Demetrio Ne' Vestini (Aq)
Tel. 0862.810303 -
E-mail: pino.sanfilippo@alice.it

Periodico dell'Associazione Culturale "Cinturelli" Caporciano

Aut. Tribunale dell'Aquila n. 642/2010 VG - Reg. Stampa n. 7/2010 - cinturelli@gmail.com

Grafica ed impaginazione: Mario Andreucci

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Chiara De Dominicis Mario Giampietri Riccardo Brignoli
Bruno Del Zanna Matteo Biasini Maria Antonietta Baiocco

Altrimenti se si desidera la copia cartacea fare richiesta a cinturelli@gmail.com

Le copie precedenti si trovano sul sito internet: <http://icinturelli.altervista.org>



Sostienici fai una donazione tramite paypal a cinturelli@gmail.com

Support us by making a donation at paypal cinturelli@gmail.com

QR - Code



AVVISO AI LETTORI

Questo periodico non ha prezzo di copertina; viene stampato grazie all'impegno di un gruppo di persone che amano il proprio paese, la sua storia, le sue tradizioni, la sua cultura. Si confida nella collaborazione di tutti, con la certezza di poter continuare questo piccolo, grande sogno. Tutti coloro che amano Caporciano potranno effettuare il proprio versamento sul C/C intestato a: **Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano**

C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632

SWIFT= BPMOIT22XXX

NOTICE TO THE READERS

Whilst, this magazine is free; it has been produced by the efforts of a group of people with a love of their country its; history, tradition, and culture. It is however, only by the co-operation of everyone whereby we hope to continue this little / big dream in print. You too can lend your support by making donation, payable to:

Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632

SWIFT= BPMOIT22XXX

DIPE
costruzioni
Via G. Carducci 32, 67100 L'Aquila (AQ)
tel. 0862 760257 - fax. 0862 760156
dipesrl@gmail.com
www.dipecostruzioni.it

Di Vincenzo Architetti
conservazione e restauro beni culturali
Via A. Cencioni, 5, L'Aquila. tel/fax 0862.701266
mobile: 3478790243_mail_divincenzo.architetti@gmail.com

IMPIANTI
di Chinnici Gabriele

Nucleo Industriale di Bazzano-Strada Provinciale per Monticchio
67100 L'Aquila-Tel. Fax 0862 441469 - cell. 3397958216
e-mail info@cgimpiantisas.com - www.cgimpiantisas.com

a Bominaco
Pizzeria
Ristorante
Bar
Forno a Legna
Tel. 0862/93623 Cell. 349300311
Ind. via madonnella 2 Bominaco (AQ)

Gran Sasso
ENERGIE